

Lorenzo Del Pantà, Francesco Scalone

Sviluppo demografico, urbanizzazione e flussi migratori in Provincia di Bologna tra XIX e XX secolo

Il presente lavoro ricostruisce le fasi che hanno caratterizzato il fenomeno migratorio in provincia di Bologna dal punto di vista storico demografico. Il periodo in esame copre i cento anni dall'Unità d'Italia al 1961. Allo scopo di valutare il ruolo della dinamica migratoria nei processi di urbanizzazione, sviluppo e crescita demografica, si presenta una stima dei saldi migratori nei vari ambiti territoriali. A completamento del quadro, infine, si delinea una breve sintesi relativa al periodo dal 1961 al 2001.

Introduzione

Con il presente lavoro si intende tracciare un quadro di sintesi relativo alla dinamica migratoria in provincia di Bologna dall'Unità fino agli anni sessanta del Novecento. Inoltre, a completamento del quadro, si forniscono alcuni cenni di massima relativi all'ultimo quarantennio del secolo scorso. Il tentativo è quello dunque di descrivere la fitta trama di flussi e scambi migratori tra le varie zone del territorio provinciale (città capoluogo e comuni satelliti della prima cintura, pianura, zona appenninica collinare e montana), chiarendo ed illustrando il ruolo ogni volta giocato dalla componente migratoria nello sviluppo del capoluogo o nel declino demografico di alcune aree.

Il territorio bolognese, per la sua specifica collocazione geografica, si configura quale un territorio "aperto", comunque permeabile a flussi migratori esterni, provenienti da altre e zone della regione e dell'Italia. In realtà, massicce migrazioni e trasferimenti di popolazione hanno ridefinito più volte nel corso del periodo preso in considerazione gli equilibri demografici all'interno della provincia stessa, tra i vari ambiti e le diverse partizioni territoriali. Il processo di urbanizzazione, polarizzazione verso la città di Bologna e inurbamento delle masse contadine non si è quindi realizzato soltanto all'insegna dello spopolamento montano, ma anzi ha coinvolto nel corso del tempo e in più fasi anche la popolazione delle campagne e della bassa pianura padana.

Ricostruire la cronologia delle migrazioni avvenute all'interno della provincia di Bologna equivale dunque a rileggere dal punto di vista demografico la storia delle fratture territoriali tra città e campagna, e tra pianura e montagna; riflessione tra l'altro già iniziata da altri studiosi in chiave storico sociale (Gallingani, Anderlini 1989).

E in proposito appare oltremodo significativo rammentare come i segni di queste fratture – oggi del tutto risolte o sanate in parte – affiorino ancora in

superficie, sovrapponendosi alle nuove demarcazioni in cui si articola il territorio; ma del resto, è proprio dal lavoro svolto per rinvenire queste stesse linee di separazione che nasce la possibilità di dotarsi di un utile paradigma per interpretare il contesto dell'attuale demografia provinciale. Non a caso, l'Ufficio statistica – Servizio studi e ricerche della Provincia di Bologna promuove oggi in questa sede il presente lavoro di analisi (come del resto è tradizione del servizio), riconoscendone il valore e l'utilità anche per la completa ricostruzione e comprensione del quadro demografico odierno¹.

I dati e le fonti utilizzate: problemi e soluzioni

Le stime dei saldi migratori della provincia di Bologna - che illustreremo tra breve e relative ai cento anni dall'Unità al 1961 - si basano tutte su statistiche aggregate provenienti da fonte censuaria e dallo stato civile, pubblicate a cura della Direzione generale della statistica (1863-1923) e dell'Istituto nazionale di statistica (1924-1961). Pur in assenza di pubblicazioni statistiche relative alle iscrizioni e alle cancellazioni anagrafiche nel periodo dall'Unità alla seconda guerra mondiale, utilizzando le informazioni riguardanti la popolazione ai vari censimenti e il movimento naturale (numero annuale di decessi e nascite) nel periodo di osservazione, è possibile infatti ricostruire per ciascun intervallo intercensuario il saldo migratorio come differenza tra la popolazione al censimento t e la popolazione al censimento $t-1$ aumentata di un numero di unità pari al saldo naturale nell'intervallo da $t-1$ a t (Del Panta, Rettaroli 1994), ovvero $SM_{t-1,t} = P_t - (P_{t-1} + SN_{t-1,t})$.

Esiste però un problema, piuttosto critico e in parte non risolvibile, riguardante le lacune presenti nella pubblicazione del movimento dello stato civile a livello comunale e la completa copertura del periodo preso in esame.

Come già accennato, tra gli scopi della nostra analisi vi è appunto quello di mostrare il differenziale di crescita dovuto al contributo del saldo migratorio nei diversi sottoambiti territoriali della provincia. In realtà, per poter realizzare quanto detto è necessario disporre dei dati per il livello territoriale minimo, ovvero le circoscrizioni comunali, per poi ricostruire attraverso semplici aggregazioni i valori relativi ai vari ambiti territoriali.

Purtroppo la Dirstat prima e l'Istat dopo non hanno pubblicato con la necessaria continuità i dati del movimento naturale suddivisi per comuni (fondamentalmente per motivi economici, allo scopo di ridurre i costi di stampa): la serie dei nati e dei morti che abbiamo ricostruito in base ai volumi

¹ In particolare, gli autori intendono ringraziare l'Ufficio di statistica della Provincia di Bologna nella persona del suo responsabile dr.ssa Monica Mazzoni per aver messo a disposizione le serie relative alla popolazione del Comune di Bologna e del suo movimento naturale e migratorio per il periodo dal 1861-1961 (Alessi Mazzoni, 1995).

pubblicati inizia nel 1863 e cessa nel 1892, per poi riprendere dal 1831 al 1936, cessare nuovamente e ricominciare senza più interruzioni dal 1951 in avanti. Per gli anni in cui non sono stati pubblicati i dati comunali, sono disponibili i soli valori relativi ai nati e ai morti per il complesso della provincia, il comune capoluogo e i tre circondari di Imola, Bologna e Vergato (le circoscrizioni amministrative esistenti in Italia fino alla metà degli anni venti, di livello intermedio tra comune e provincia). Provvidenzialmente, la Dirstat pubblicò un prospetto di sintesi con i dati comunali relativi alle nascite e ai decessi nel ventennio 1882-1901, particolarmente prezioso per la stima del saldo migratorio in quel periodo.

Infine, per quanto riguarda il periodo dal 1961 al 2001 – cui si farà brevemente cenno nel penultimo paragrafo – si sono utilizzate le statistiche pubblicate dall'Istat riguardanti direttamente la popolazione residente e il movimento anagrafico rese disponibili a livello comunale.

La provincia di Bologna: cenni storico-geografici, ambiti e articolazioni territoriali

Ricordiamo brevemente alcuni dei tratti geografici salienti della provincia di Bologna, allo scopo di meglio identificare alcune caratteristiche territoriali che più di altre hanno influenzato le vicende demografiche – nel caso specifico relative ai movimenti migratori – che è nostro scopo considerare.

Il corso della storia di Bologna è stato infatti fortemente segnato dalla sua collocazione geografica: posta al centro di quella parte del territorio padano delimitato dal fiume Po, dal mare Adriatico e dall'Appennino tosco-emiliano, la città è diventata il naturale punto d'incontro fra chi attraversava l'Italia da Nord a Sud, da Est a Ovest. Questa grande accessibilità ha portato nel corso del tempo il territorio bolognese a diventare un privilegiato luogo di scambi di idee e di merci, favorendo l'insediamento e lo sviluppo di importanti attività manifatturiere e commerciali.

Già nel tardo medioevo e poi dall'epoca dello Stato unitario fino alla seconda guerra mondiale, Bologna si è riprodotta come il classico "luogo centrale" che da un lato svolge funzioni di servizio nei confronti di un'area locale prevalentemente agricola, e dall'altro sfrutta più generali circostanze logistiche come nodo di comunicazione nazionale. È infatti all'insegna del potenziamento di questo secondo aspetto che nel periodo fascista (anni trenta) si realizzò la crescita urbanistica ed infrastrutturale (la stazione, lo scalo merci, il Littoriale). Più tardi, negli anni cinquanta, in quanto città-fabbrica Bologna diventa innanzitutto perno di un'economia industriale altamente concentrata, anche se si tratta, nel suo caso, di una concentrazione essenzialmente insediativa, e non finanziaria e produttiva. Storicamente, rispetto alla città l'entroterra provinciale, specie quello più prossimo, ha avuto la funzione non solo di base per attingere

Lorenzo Del Panta, Francesco Scalone

nuovi residenti, ma anche di bacino per il reperimento di manodopera industriale (Anderlini 1994). Va inoltre ricordato come le scelte politiche e amministrative già dagli anni venti del novecento siano state sempre orientate a contrastare e contenere le spinte alla crescita urbana.

Fino al secondo dopoguerra, il territorio bolognese ripropone pressoché invariate le grandi fratture storico-sociali che lo hanno caratterizzato da sempre: quelle fra città e campagna, montagna e pianura. Si possono infatti distinguere almeno cinque ambiti territoriali, caratterizzati ancora all'inizio degli anni cinquanta da specifiche modalità di conduzione agraria: 1) le terre bonificate della pianura centro-orientale dove predominavano le aziende agrarie con uso massiccio di salariati; 2) la pianura centro-occidentale e la bassa imolese connotata da caratteri socialmente misti, data la presenza di forme di conduzione legate sia al bracciantato che alla mezzadria; 3) la zona collinare, caratterizzata prevalentemente dal rapporto di mezzadria; 4) la media montagna, dove alla presenza di braccianti e mezzadri si affiancava la piccola proprietà contadina; 5) l'alta montagna nella quale prevaleva la piccola proprietà contadina (Anderlini 1994).

Occorre infine ricordare come, all'interno della provincia di Bologna, il comprensorio imolese da sempre emerga quale una realtà territoriale in qualche modo a sé stante che, nel corso del tempo, è andata sempre più marcando i propri tratti di distinzione.

La popolazione sul territorio: distribuzione per aree, densità e tassi di incremento nei cento anni tra 1861 e 1961

Nel periodo tra 1861 e 1961 appare soprattutto evidente la straordinaria crescita della popolazione del capoluogo che passa da quasi 117 mila abitanti a 444.872 unità, arrivando in cento anni a quasi quadruplicare il proprio ammontare complessivo (tabella 1). Nello stesso intervallo temporale, la popolazione provinciale, invece, raddoppia (da 415.215 persone censite nel 1861 arriva alle 841.474 del 1961).

La crescita della città avvenuta nel periodo considerato appare quindi in tutta la sua evidenza: alla metà del XIX secolo il 28 per cento della popolazione provinciale viveva a Bologna, esattamente un secolo dopo questa proporzione sale al 53 per cento. Il capoluogo, già a partire dagli anni venti e trenta del novecento, sembra assorbire popolazione soprattutto dalla pianura a nord e dalla fascia pedemontana e appenninica a sud.

In realtà – come vedremo meglio tra breve – la realtà urbana bolognese agisce come un magnete, attirando immigrati in un raggio che va oltre il proprio comprensorio, la campagna, le aree rurali e montane.

Tab. 1 - *Distribuzione della popolazione per aree. Provincia di Bologna, 1861-1961 (valori assoluti e percentuali)*

Valori assoluti						
	Bologna città	Cintura	Pianura	Collina- Montagna	Circondario di Imola	Totale
1861	116.874	46.980	107.139	78.323	65.899	415.215
1871	118.217	51.162	117.439	85.762	72.671	445.251
1881	126.178	53.019	116.963	90.220	74.455	460.835
1901	153.271	60.046	123.907	102.161	81.362	520.747
1911	179.311	66.291	130.982	111.090	87.958	575.632
1921	212.754	74.847	136.252	118.619	91.916	634.388
1931	249.226	80.608	142.134	120.895	94.815	687.678
1936	281.162	79.465	140.723	116.476	96.876	714.702
1951	340.526	78.115	141.663	105.438	98.165	763.907
1961	444.872	86.513	129.118	82.152	98.819	841.474
Valori percentuali						
	Bologna città	Cintura	Pianura	Collina- Montagna	Circondario di Imola	Totale
1861	28,1	11,3	25,8	18,9	15,9	100,0
1871	26,6	11,5	26,4	19,3	16,3	100,0
1881	27,4	11,5	25,4	19,6	16,2	100,0
1901	29,4	11,5	23,8	19,6	15,6	100,0
1911	31,2	11,5	22,8	19,3	15,3	100,0
1921	33,5	11,8	21,5	18,7	14,5	100,0
1931	36,2	11,7	20,7	17,6	13,8	100,0
1936	39,3	11,1	19,7	16,3	13,6	100,0
1951	44,6	10,2	18,5	13,8	12,9	100,0
1961	52,9	10,3	15,3	9,8	11,7	100,0

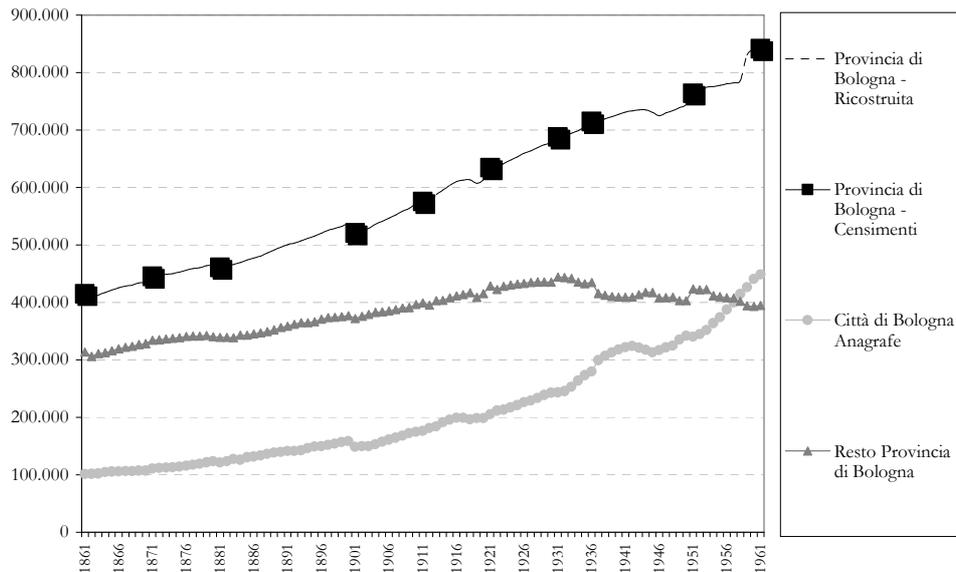
Fonte: censimenti

Nel grafico 1 abbiamo riportato: 1) l'andamento della popolazione residente a Bologna così come risultante dal registro anagrafico; 2) la popolazione dell'intera provincia di Bologna ricostruita in base ai dati censuari e ai dati del movimento di stato civile pubblicati nei volumi a cura della Dirstat-Istat; 3) la popolazione dei restanti comuni della provincia ottenuta come differenza tra l'ammontare complessivo della provincia e l'aggregato urbano. Il dato cruciale della rappresentazione grafica è quello relativo alla continua crescita del capoluogo e del progressivo rallentamento-declino registrato per i restanti comuni; una fase di sostanziale ristagno che contrapposta al vitalismo della crescita urbana determina negli anni cinquanta il superamento della popolazione del capoluogo sull'ammontare del resto della provincia. Appare

Lorenzo Del Punta, Francesco Scalone

chiaro come lo sviluppo urbano del capoluogo sia avvenuto comportando il conseguente ridimensionamento demografico dell'area suburbana. Un dato questo particolarmente significativo su cui torneremo più avanti a riflettere nel delineare la trama degli scambi tra città e territorio circostante.

Graf. 1 – *La crescita della popolazione. Provincia di Bologna e città, 1861-1961*



Nonostante le considerazioni appena svolte, i ritmi di incremento delle varie zone e nei differenti periodi esaminati risultano comunque diversificati: la seconda metà dell'ottocento vede in realtà un sostanziale equilibrio; la crescita è generale e non riguarda soltanto la città (tabella 2). La crescita della popolazione appare infatti generalizzata in ciascuna delle aree considerate (ad accezione della zona di pianura nel periodo tra 1871 e 1881, con un lieve decremento dello - 0,4 per mille). Importante segnalare che il primo decennio post-unitario registra una crescita demografica superiore a quella della città (+1,1 per mille) in tutti gli ambiti territoriali presi in esame: in particolare, la zona della collina-montagna nello stesso periodo tra 1861 e 1871 ha un tasso di accrescimento pari al 9,5 per mille.

È quindi dal 1901 in poi che i ritmi di accrescimento della città di Bologna diverranno sempre più intensi (arrivando al 30 per mille tra 1951-1961, contro il 10,2 del complesso della provincia). La crescita tumultuosa del capoluogo travolge il resto del territorio dacché un evidente declino arriva ad investire sia la fascia di montagna quanto la campagna padana: sempre nel periodo tra 1951 e 1961 la zona della collina-montagna e della pianura vedono infatti un decremento della popolazione pari rispettivamente al -22 e al -9 per mille. La

popolazione dei comuni della cintura intorno al capoluogo subisce da prima un ristagno (-2,8 per mille tra 1931-1936) per poi conoscere una fase di recupero nell'ultimo periodo intercensuario considerato (+10,8 nel decennio dal 1951 al 1961). Sostanzialmente stabile, invece, il quadro che emerge per il comprensorio imolese.

Tab. 2 - *Tassi di accrescimento annuo negli intervalli intercensuari. Provincia di Bologna, 1861-1961*

	Cirocondari			Aree					Totale
	Bologna	Imola	Vergato	Bologna città	Cintura	Pianura	Collina-Montagna	Circondario di Imola	
1861-71	5,9	10,3	11,3	1,1	8,9	9,6	9,5	10,3	7,2
1871-81	3,5	2,5	5,1	6,7	3,6	-0,4	5,2	2,5	3,5
1881-01	6,8	4,6	6,9	10,7	6,6	3,0	6,6	4,6	6,5
1901-11	11,3	8,1	9,2	17,0	10,4	5,7	8,7	8,1	10,5
1911-21	11,7	4,5	8,1	18,7	12,9	4,0	6,8	4,5	10,2
1921-31	10,6	3,2	0,9	17,1	7,7	4,3	1,9	3,2	8,4
1931-36	11,0	4,3	-9,6	25,6	-2,8	-2,0	-7,3	4,3	7,9
1931-51	6,6	0,9	-6,0	14,1	-1,1	0,4	-6,3	0,9	4,6
1951-61	14,8	0,7	-19,4	30,6	10,8	-8,9	-22,1	0,7	10,2

Fonte: censimenti

La tabella 3 pone a confronto l'evoluzione della densità abitativa nelle varie sottozone prese in considerazione, riportando i valori del rapporto tra il complesso della popolazione residente in ciascuna delle aree e il totale della corrispondente superficie in chilometri quadrati.

Tab. 3 - *Densità della popolazione (abitanti per kmq). Provincia di Bologna, 1861-1961*

Aree	Bologna città	Cintura	Pianura	Collina-Montagna	Circondario di Imola	Totale
1861	829,7	85,8	108,3	63,3	83,7	112,1
1871	839,2	93,5	118,7	69,3	92,3	120,3
1881	895,7	96,9	118,2	72,9	94,6	124,5
1901	1088,0	109,7	125,2	82,5	103,4	140,6
1911	1272,9	121,1	132,3	89,8	111,8	155,5
1921	1510,3	136,7	137,7	95,8	116,8	171,3
1931	1769,2	147,3	143,6	97,7	120,5	185,7
1936	1995,9	145,2	142,2	94,1	123,1	193,0
1951	2417,3	142,7	143,1	85,2	124,7	206,3
1961	3158,0	158,1	130,5	66,4	125,6	227,3

Fonte: censimenti

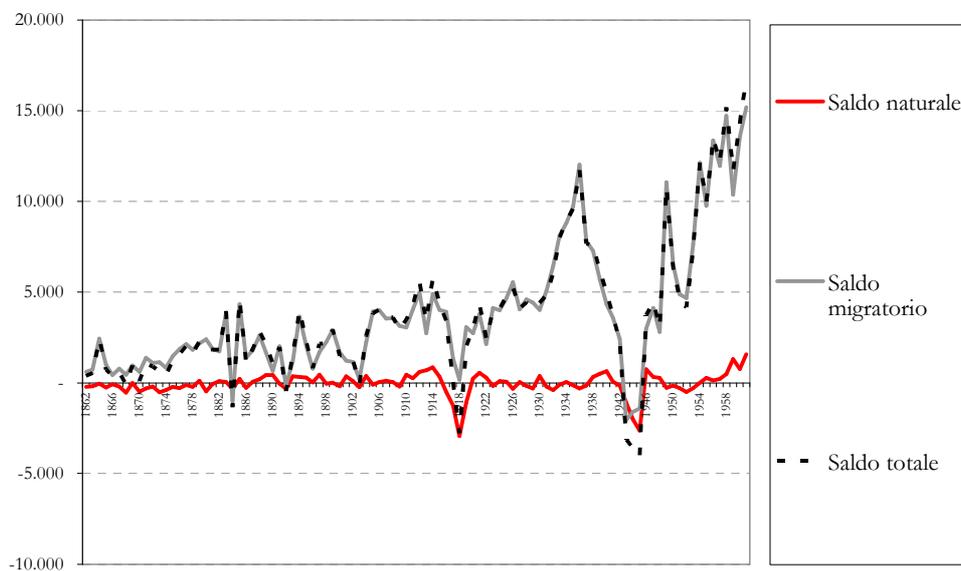
Per il totale provinciale, la densità raddoppia, crescendo da 112 abitanti per chilometro quadro a 227. Ma se l'indicatore cresce in modo pressoché

generalizzato per effetto dello sviluppo demografico in ciascuno degli ambiti territoriali, in realtà spicca come la densità per il centro urbano cresca di quasi quattro volte, mentre per la fascia collinare e montana gli effetti dello spopolamento diventano realmente visibili a partire dal 1951.

La città e il territorio: il contributo della componente migratoria alla crescita demografica

In questo paragrafo, concentreremo la nostra riflessione su due soli aggregati territoriali, il centro urbano di Bologna e il resto dei comuni del territorio provinciale, limitando l'attenzione alla disamina dei semplici saldi totale, naturale e migratorio in valore assoluto. L'idea è dunque quella di rendere, attraverso questo semplice confronto, meglio palesi i differenti meccanismi alla base della crescita demografica nella città e nel resto del territorio rurale ad essa prospiciente, mostrando in particolare come il contributo dato dalla componente migratoria possa risultare nei due contesti più o meno determinante. Allo scopo, il grafico 2 riporta per la sola città di Bologna le serie dei saldi naturale, migratorio e totale così come desunte dal registro relativo alla popolazione residente nei cento anni tra 1861 e 1961.

Graf. 2 – Confronto tra saldi naturale, migratorio e totale. Città di Bologna, 1861-1961

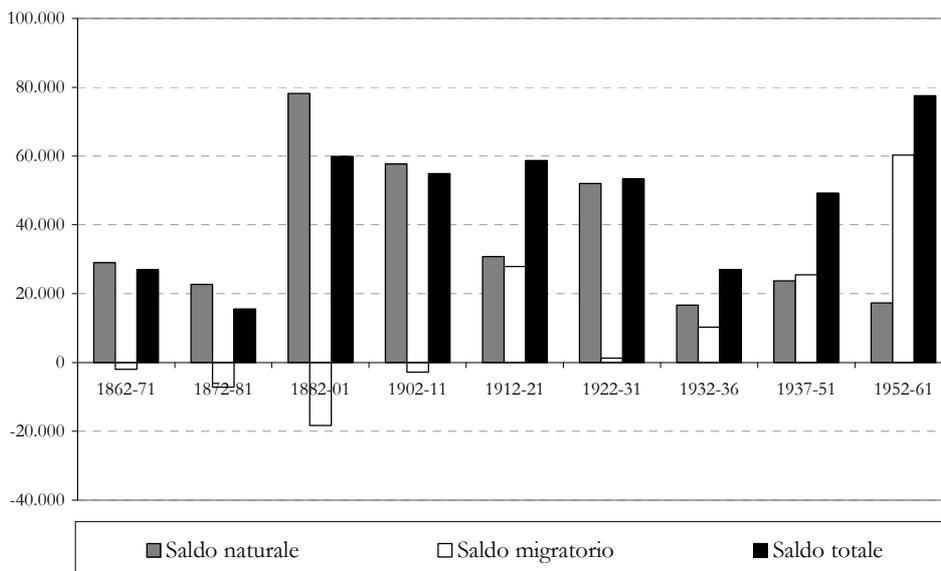


La crescita della popolazione della città di Bologna avviene, per tutto il periodo considerato, soprattutto per effetto dei flussi migratori in entrata: il grafico mostra infatti come l'andamento del saldo totale coincida in pratica con quello

del saldo migratorio, mentre il contributo apportato dal bilancio naturale risulti invece poco incisivo, del tutto ininfluente.

Se per il capoluogo, la crescita demografica consegue esclusivamente alla componente migratoria, per il complesso della provincia di Bologna si verifica invece l'inverso poiché è il saldo naturale a determinare l'accrescimento della popolazione (si consideri il grafico 3 in cui sono rappresentati i saldi totale, naturale e migratorio per l'intera provincia). È importante ad ogni modo notare che, a dispetto di quanto rappresentato sull'asse della ascisse del grafico, l'ampiezza dei periodi intercensuari di riferimento (ovvero la base degli istogrammi) è comunque variabile e non costante: venti anni per il periodo dal 1881-1901, cinque per l'intervallo 1931-36, quindici per quello dal 1936 al 1951 e, infine, dieci per tutti gli altri.

Graf. 3 – *Confronto tra saldi naturale, migratorio e totale. Provincia di Bologna, intervalli intercensuari dal 1861 al 1961*

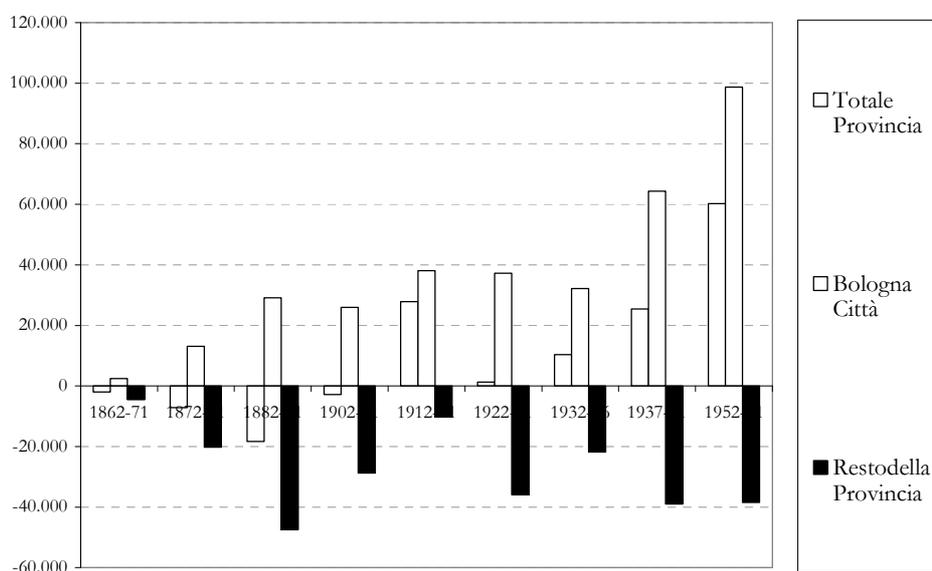


Il saldo demografico totale - determinato dalla somma algebrica delle due componenti naturale e migratoria – assume sempre segno positivo. Nei cento anni considerati, lo sviluppo demografico complessivo della provincia di Bologna è quindi, principalmente, sostenuto dalla crescita naturale: in misura determinante nel cinquantennio dal 1861 al 1911, quando appare ben evidente il passivo migratorio patito. Nell'ultimo decennio intercensuario considerato, dal 1951 al 1961, l'attivo naturale di oltre 17 mila unità e l'apporto migratorio di circa 60 mila persone si traduce per l'intera provincia in una crescita complessiva pari a 77.567 abitanti. Il grafico 4 mette a confronto i saldi

Lorenzo Del Panta, Francesco Scalone

migratori assoluti calcolati nei vari intervalli intercensuari per il totale della provincia, la città di Bologna ed il resto del territorio provinciale. Come già osservato, si rammenta che, a dispetto del grafico, la lunghezza degli intervalli intercensuari rappresentati non è costante ma bensì di ampiezza variabile. Ciò che appare immediatamente palese e particolarmente significativo è la particolare configurazione a forbice assunta dalla rappresentazione: il saldo migratorio del capoluogo rimane costantemente positivo e tendenzialmente crescente, mentre quello calcolato per il resto della provincia risulta sempre in passivo. Per il complesso della provincia, il saldo migratorio assume segno negativo in tutti i periodi intercensuari dal 1861 al 1911.

Graf. 4 – Confronto tra saldi migratori della provincia di Bologna, della città di Bologna e del resto del territorio provinciale. Intervalli intercensuari dal 1861 al 1961



Il saldo migratorio calcolato per i comuni appartenenti al resto della provincia è sistematicamente negativo. Ma è soprattutto importante confrontare, in termini assoluti, il saldo migratorio del comune di Bologna con quello dei restanti comuni del resto della provincia (si veda la tabella 4 dove abbiamo riportato i saldi in esame privandoli del segno algebrico). Per tutto l'ottocento e il primo decennio del novecento, il passivo registrato per il resto della provincia risultava quindi superiore all'attivo del comune capoluogo: è ragionevole allora dedurre che il flusso migratorio originato dal resto del territorio provinciale fosse in parte diretto verso il centro urbano e in parte destinato al di là dei confini provinciali.

Tab. 4 – *Saldi migratori della città capoluogo e della provincia di Bologna in valore assoluto e rapporto. Intervalli intercensuari dal 1861 al 1961*

	1862-71	1872-81	1882-01	1902-11	1912-21	1922-31	1932-36	1937-51	1952-61
Bologna Città (1)	2.510	13.083	29.147	25.960	38.060	37.240	32.166	64.411	98.695
Resto Prov. (2)	4.472	20.236	47.441	28.738	10.147	35.950	21.834	38.935	38.454
(1)/(2)	0,6	0,6	0,6	0,9	3,8	1,0	1,5	1,7	2,6

Fonte: elaborazioni su censimenti e movimento dello stato civile

Soltanto nel decennio tra 1921 e 1931 il flusso in uscita dal resto della provincia (quasi 36 mila unità) arriva a coincidere con il movimento in entrata nel capoluogo (poco oltre i 37 mila immigrati), attestando a uno il rapporto in termini assoluti tra i due saldi. Per i restanti periodi, nell'intervallo intercensuario tra 1911 e 1921 (quello che comprende la seconda guerra mondiale) e per gli altri dal 1931 in poi, il rapporto in termini assoluti tra attivo del capoluogo e passivo dei restanti comuni è sempre superiore all'unità, dimostrando come nella città di Bologna affluiscano immigrati provenienti anche da zone al di fuori dei confini provinciali.

La stima dell'intensità del fenomeno migratorio nei sottoambiti provinciali

Dopo aver considerato nel precedente paragrafo l'ammontare dei saldi migratori in termini assoluti, possiamo adesso a valutare l'intensità relativa assunta dal fenomeno migratorio nelle diverse articolazioni territoriali della provincia. Si precisa che per misura dell'intensità relativa si intende il rapporto tra il valore del saldo migratorio assoluto e la corrispondente popolazione media da cui questo è scaturito per il periodo preso in considerazione.

La tabella 5 mostra l'andamento dei livelli relativi al saldo migratorio per mille abitanti nelle varie sottozone che abbiamo adottato. In particolare, abbiamo costruito l'indicatore in termini di media annua rapportando i valori di ciascuna saldo al numero di anni di lunghezza dell'intervallo di riferimento. Si noti che – come più sopra accennato – abbiamo in realtà assunto due diverse disaggregazioni territoriali: una prima che distingue il territorio provinciale nei tre sottoambiti circondariali ed una seconda che tiene conto invece di una più dettagliata suddivisione (il centro urbano, la cintura che riunisce i comuni immediatamente limitrofi al capoluogo, le due aree di pianura e collinare-montana, il comprensorio imolese). Il primo periodo intercensuario, quello immediatamente dopo l'unificazione dal 1861 al 1871, si contraddistingue per vari motivi: 1) il saldo migratorio annuo del capoluogo attestandosi sul 2,4 per mille è comunque molto al di sotto dei valori che raggiungerà nei successivi 100 anni (con punte mai inferiori al 10 per mille); 2) il saldo complessivo per l'intera provincia è appena inferiore a zero, confermando il fatto che almeno in

questi primi dieci anni la provincia di Bologna non patisce ancora un consistente flusso migratorio in uscita; 3) rispetto ai periodi seguenti la situazione degli scambi interni al territorio provinciale appare più equilibrata: la dinamica migratoria si limita soprattutto a trasferimenti di scarsa consistenza dai comuni della pianura e della cintura verso il capoluogo; 4) il comprensorio imolese si conferma quale un'area sufficientemente autonoma, sostanzialmente in equilibrio, capace di attrarre popolazione e non perderla, esprimendo un saldo migratorio annuo pari al 2,3 per mille.

La situazione sin qui delineata concorda in parte con il quadro sinottico dello sviluppo sociale e urbano della provincia fornito già da altri studiosi: almeno fino alla metà dell'ottocento "Bologna presentava l'aspetto di una realtà funzionalmente e demograficamente statica, rigorosamente circoscritta entro la cerchia muraria storica; aspetto cui si contrapponeva un mondo rurale caratterizzato da popolazioni seminomadi, in fase di forte dinamizzazione socio-culturale e dislocate su siti intrinsecamente instabili per via delle ricorrenti esondazioni fluviali", (Anderlini 1994).

Tab. 5 - *Saldi migratori annui per mille abitanti negli intervalli intercensuari. Circondari e aree della provincia di Bologna, 1861-1961*

	Circondari			Aree					Totale
	Bologna	Imola	Vergato	Bologna città	Cintura	Pianura	Collina-Montagna	Circondario di Imola	
1862-71	-0,8	2,3	-2,8	2,4	-3,9	-2,3	-2,4	2,3	-0,5
1872-81	-0,7	-3,3	-4,4	10,7	-6,9	-9,0	-4,2	-3,3	-1,6
1882-01	-0,9	-2,1	-5,1	10,4	-6,9	-9,4	-6,0	-2,1	-1,9
1902-11	0,6	-1,2	-7,4	15,6	-	-	-	-	-0,5
1912-21	6,7	-0,3	-2,3	19,4	-	-	-	-	4,6
1922-31	-	-	-	16,1	-	-	-	-	0,2
1932-36	6,7	-0,9	-19,8	24,3	-9,0	-9,7	-18,5	-0,9	2,9
1937-51	-	-	-	13,8	-	-	-	-	2,3
1952-61	11,8	-1,7	-25,2	25,1	6,7	-11,1	-29,1	-1,7	7,5

Fonte: elaborazioni su censimenti e movimento dello stato civile

Il trentennio a fine ottocento, che nella tabella 5 è inframmezzato nei due periodi intercensuari 1872-1881 e 1882-1901, vede il nascere e consolidarsi di una significativa corrente migratoria in uscita che per il complesso della provincia porta i valori del saldo in esame su livelli visibilmente negativi (-1,6 per mille nel 1872-1881 e -1,9 nel ventennio successivo). In particolare, dal primo al secondo decennio post-unitario, il passivo migratorio registrato per la pianura, i comuni della cintura e la fascia montuosa si aggrava ulteriormente (passando rispettivamente da -2,3 a -9,0 per mille, da -3,9 a -6,9 e da -2,4 a -4,2). Come osservato, questa fuoriuscita di popolazione non è assorbita unicamente dalla città, ed è ragionevole ritenere che fosse destinata verso mete geograficamente più lontane, fuori dalla provincia e dalla regione, fuori dagli

stessi confini nazionali. Resta da osservare che, ancora alla fine dell'ottocento, il fenomeno dell'emigrazione nella fascia collinare e montana si manifesta comunque in modo meno intenso di quanto non avvenga nella pianura a nord del capoluogo. Il circondario imolese conferma anche in questo periodo i caratteri di sostanziale indipendenza rispetto agli altri territori della provincia: mentre il passivo migratorio si aggrava in tutti gli ambiti extraurbani considerati, nel comprensorio di Imola diminuisce più lievemente passando così a -2,1 unità annue per mille tra 1881-1901; questa specificità trova conferma anche nella serie dei valori relativi ai periodi successivi.

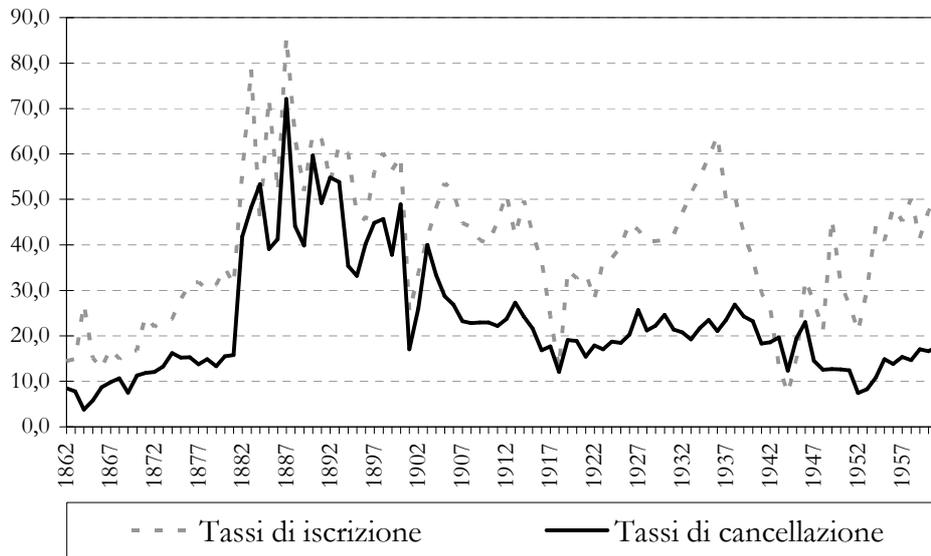
Come già si è fatto cenno, per lunghi periodi del novecento, a causa di varie lacune riguardanti la pubblicazione dei dati del movimento civile, non siamo in grado di calcolare il saldo migratorio relativo in tutti gli ambiti territoriali considerati. Possiamo però fare riferimento alla suddivisione per circondari e al capoluogo. Il primo decennio del novecento vede per il complesso della provincia l'attenuarsi del passivo migratorio (il saldo annuo relativo si riduce a -0,5 per mille) segnando una situazione di sostanziale equilibrio tra flussi in entrata ed in uscita. Dall'esame del quadro parziale a disposizione emerge il passivo registrato nel 1902-1911 per il circondario di Vergato (una zona coincidente solo in parte con l'area "collina-montagna", circoscrivendo soltanto i comuni di montagna appartenenti alla fascia appenninica a sud-ovest del capoluogo). La perdita si attenua però nel periodo successivo (solo 2,3 unità annue in meno ogni mille abitanti). Per gli anni dieci e venti del novecento, dal 1911 al 1931, i dati a nostra disposizione documentano: l'arresto del movimento migratorio in uscita dal complesso della provincia di Bologna e il crescente afflusso di immigrati nel capoluogo. Pur non avendo a disposizione tutti i dati necessari, possiamo fare una congettura di massima: dal momento che la dinamica migratoria a cavallo degli anni venti è stata circoscritta in massima parte all'interno della provincia (essendo il bilancio complessivo prossimo a zero), la crescita urbana avvenuta in questo periodo si è consolidata assorbendo popolazione soprattutto dal resto del territorio provinciale. "Sospinta dalla cattiva situazione del settore agrario, l'immigrazione di masse rurali verso la città, e verso l'opportunità d'inserirsi nel tessuto di piccole attività commerciali e artigianali contribuisce alla nascita [...] dei primi quartieri operai della Bolognina e di Pontelungo" (Gallingani 1994). Paradossalmente, sono proprio questi gli anni in cui il regime fascista lancia una decisa campagna contro le città cercando di frenare i fenomeni di inurbamento e promuovere, con scarso successo, il trasferimento di masse di diseredati verso le aree rurali meno abitate del Regno. I dati completi relativi al successivo intervallo intercensuario tra 1931 e 1936 si riallacciano al quadro di massima abbozzato appena sopra: il saldo migratorio relativo registrato per il capoluogo raggiunge il livello di oltre 24 ingressi annuali ogni mille abitanti a tutto svantaggio dei

comuni immediatamente limitrofi, della pianura e soprattutto a spese della fascia appenninica dove il passivo si traduce in -18,5 unità annue ogni mille abitanti. Mentre la politica territoriale del regime tentava di perseguire gli obiettivi a cui si è fatto cenno, proprio negli anni trenta la città di Bologna viveva una fase di intenso sviluppo attirando nuove immigrazioni. Se purtroppo, ancora una volta, non disponiamo dei dati a copertura del periodo a cavallo della seconda guerra mondiale, i livelli per la città e il totale della provincia del saldo migratorio relativo (rispettivamente 13,8 e 2,3 per mille tra 1936 e 1951) fanno ben immaginare quale possa essere stata la spinta data dalla costruzione post-bellica dopo le distruzioni del secondo conflitto.

Le informazioni relative al successivo periodo dal 1951 al 1961 sono comunque complete: l'afflusso migratorio, adesso, va a vantaggio non solo del capoluogo ma anche dell'anello urbano composto dai comuni limitrofi: l'attivo (+7,5) registrato per il complesso della provincia è il più elevato dei cento anni presi in esame, rivelando l'esistenza di consistenti flussi di ingresso provenienti da aree al di fuori dei confini provinciali. Il dato saliente riguarda ad ogni modo la capacità attrattiva della città: tra 1951 e 1961 il saldo relativo è pari a + 25,1 entrate annuali ogni 1000 abitanti. "Gli anni cinquanta sono quelli della massima spinta alla concentrazione urbana e possono essere letti come gli anni in cui il popolo delle campagne volge alla conquista della città [...] il processo di sviluppo urbano [...] coincide con lo svincolamento dalla terra di una sovrappopolazione rurale pressoché illimitata. Suoi tratti salienti sono la crisi degli equilibri di sussistenza rurali-protoindustriali della montagna e il conseguente spopolamento, la mobilitazione della popolazione bracciantile strutturalmente in soprannumero e lo "scontadinamento" di quote rilevanti della tradizionale famiglia agricola" (Anderlini 1994). Il passivo di -29,1 per mille che contraddistingue l'area della "collina-montagna" rappresenta adesso la manifestazione di una crisi profonda e segna l'emergere definitivo del processo di spopolamento della fascia appenninica.

Il saldo migratorio tra 1951 e 1961 registrato per la corona dei comuni satelliti intorno al capoluogo - pari a 6,7 per mille - segna l'emergere di quella "prima cintura" verso cui si indirizzeranno nel corso degli anni sessanta sia una parte cospicua degli spostamenti residenziali sia le nuove localizzazioni industriali. In ultimo, consideriamo il grafico 5 relativo all'andamento tra 1861 e 1961 dei tassi di iscrizione e cancellazione al registro della popolazione residente del comune di Bologna. Si ricorda che i due indicatori sono definiti dal rapporto tra i valori assoluti delle iscrizioni e delle cancellazioni all'ammontare medio annuo della popolazione residente.

Graf. 5 – *Tassi di iscrizione e cancellazione. Comune di Bologna, 1861-1961*



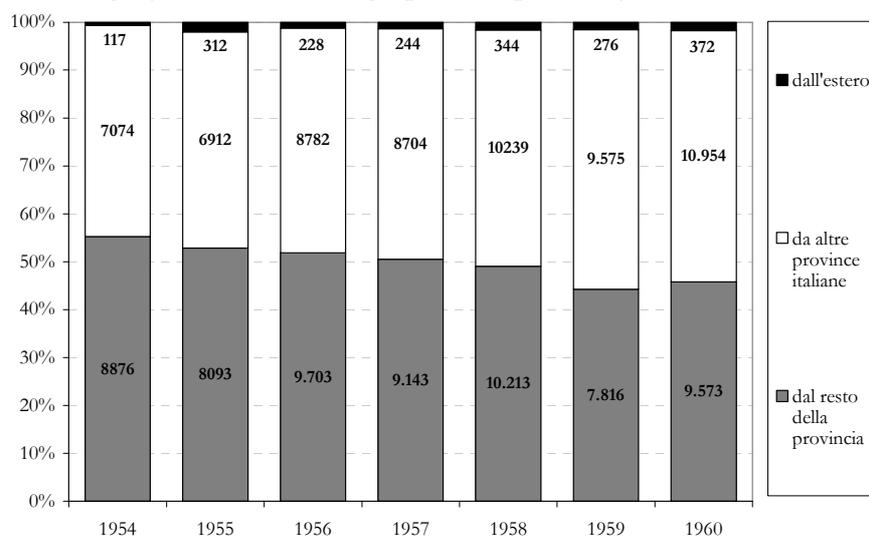
Il grafico mostra come, già a partire dai primi anni del novecento, mentre il saggio di immigrazione permane su livelli comunque elevati, il tasso di emigrazione si contraddistingue per il netto declino (Alessi, Mazzoni 1995). Pur subendo una visibile riduzione nel periodo che include la prima guerra mondiale, il tasso di immigrazione cresce nei primi anni venti e fino alla seconda guerra mondiale. Se dunque gli anni del conflitto bellico interrompono il ciclo crescente delle immigrazioni, dal secondo dopoguerra il valore del tasso di immigrazione ritorna ad aumentare. In particolare, nell'ultimo inverno di guerra la popolazione subisce un notevole ed innaturale incremento, dovuto quasi esclusivamente all'entrata di profughi ed al rientro degli sfollati conseguente al progressivo avvicinarsi del fronte (Gallingani 1994). Una pressione demografica che comunque non ha carattere congiunturale ma è destinata ad estendersi fino alla fine degli anni quaranta, mantenendosi su valori elevati anche nel decennio seguente

Provenienza e destinazione dei flussi migratori nella città di Bologna : la situazione negli anni cinquanta del Novecento

Per riflettere ulteriormente sul rapporto di reciproco scambio migratorio tra capoluogo e il resto del territorio provinciale, può risultare oltremodo importante prendere in considerazione alcune ulteriori e utili informazioni relative alla distribuzione dei flussi migratori da e verso la città di Bologna

distinti secondo le aree di provenienza e destinazione. Purtroppo, tali notizie non sono disponibili per i primi anni del periodo considerato in questa breve nota. In proposito, il grafico 6 rappresenta la composizione percentuale per provenienza delle immigrazioni nella città di Bologna negli anni dal 1954 al 1960: appare in primo luogo evidente come la percentuale di immigrati provenienti dai restanti comuni della provincia risulti, alla metà degli anni cinquanta, particolarmente elevata, con valori prossimi al 55 per cento; il trend è tuttavia discendente e già nel 1960 questa stessa quota percentuale si riduce al 45 per cento a tutto vantaggio degli arrivi provenienti da altre province della regione Emilia-Romagna e italiane. Si badi comunque alla consistenza in termini assoluti dei flussi esaminati (sempre riportati nel grafico 6): nei sei anni considerati il numero di immigrati a Bologna provenienti dal resto della provincia non diminuisce ma, anzi, registra invece una crescita tendenziale passando dalle 8.876 unità de 1954 alle 9.573 del 1960. In questo breve periodo, la capacità attrattiva della città di Bologna esercitata nei confronti del territorio circostante non solo rimane invariata ma amplia l'intensità e il raggio del proprio richiamo anche verso zone al di fuori del contesto provinciale.

Graf. 6 – Immigrazioni nella città di Bologna per aree di provenienza, 1954-1960



La tabella seguente mostra, per il solo biennio 1959-1960, i dati relativi alla provenienza e alla destinazione dei flussi migratori riguardanti la città di Bologna disaggregati secondo un miglior dettaglio territoriale: nei due anni considerati le entrate più consistenti provengono dai comuni della pianura (22,3 per cento delle immigrazioni totale pari a 8.589 unità in valore assoluto) e dalle altre province dell'Emilia-Romagna. L'urbanizzazione della città agisce

comunque ad ampio raggio e si nutre anche di flussi migratori provenienti dall'Italia meridionale (13,7 per cento della consistenza delle entrate in complesso) e dalle altre aree centro-settentrionali del paese.

Tab. 6 - *Immigrazioni ed emigrazioni nella città di Bologna per aree di provenienza e destinazione, biennio 1959-1960*

	Immigrazione		Emigrazione		Saldo migratorio	
	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
Resto della provincia	17.389	45,1	4.403	30,1	12.986	54,2
<i>di cui montagna</i>	2.811	7,3	536	3,7	2.275	9,5
<i>di cui collina</i>	5.989	15,5	2.570	17,6	3.419	14,3
<i>di cui pianura</i>	8.589	22,3	1.297	8,9	7.292	30,5
Altre provincie della regione	8.370	21,7	2.965	20,3	5.405	22,6
Altre regioni italiane	12.159	31,5	7.156	48,9	5.003	20,9
<i>di cui Italia settentrionale</i>	3.913	10,1	3.469	23,7	444	1,9
<i>di cui Italia centrale</i>	2.946	7,6	2.111	14,4	835	3,5
<i>di cui Italia meridionale</i>	5.300	13,7	1.576	10,8	7.448	31,1
Eestero	648	1,7	96	0,7	552	2,3
Totale	38.566	100,0	14.620	100,0	23.946	100,0

Fonte: Annuario statistico del Comune di Bologna

Il fenomeno dello spopolamento nell'area montana della provincia: alcune osservazioni

In questo paragrafo, raccogliamo brevemente alcune riflessioni ad ulteriore commento del declino della popolazione avvenuto nell'area montana. Occorre innanzitutto rammentare che per tutto il corso dell'ottocento, le popolazioni delle aree montane del nord Italia (nel nostro caso specifico, l'Appennino Tosco-Emiliano) si trovavano ancora in uno stato di sostanziale stazionarietà e di relativo vantaggio (grazie soprattutto alle migrazioni temporanee e stagionali, all'esistenza di forme proto-industriali e di artigianato domestico, all'offerta di lavoro servile presso i signori della città ed, infine, a reti e sistemi comunitari di solidarietà).

Per tutta la seconda metà dell'ottocento, la popolazione della fascia montana bolognese riesce a mantenersi in condizioni di sostanziale equilibrio: le perdite migratorie appaiono comunque contenute e, nonostante questo, in virtù dell'attivo naturale la popolazione continua a crescere con ritmi di incremento mediamente superiori a quelli del complesso provinciale (si rivedano in proposito le tabelle 1, 2 e 5). "In questo periodo la società della montagna si caratterizza per il particolare equilibrio sociale che si realizza fra economia rurale di sussistenza e peculiari forme economico-sociali di integrazione" (Anderlini, Galligani 1989). Dopo il rallentamento degli anni venti, il declino

si manifesta però successivamente, in due distinte fasi: quella tra 1931 e 1951, in cui iniziano in qualche modo a prepararsi le condizioni del grande esodo e quella successiva all'inizio degli anni cinquanta in cui il calo demografico si manifesta al stregua di un vero e proprio spopolamento. Consapevole della gravità del problema e soprattutto del suo carattere irreversibile, scriveva nel 1956 Luciano Bergonzini nella doppia veste di statistico ed amministratore: “Di più, negli anni che sono seguiti al censimento 1951, lo spopolamento ha assunto un ritmo sempre più intenso, per cui la situazione presente non consente di prevedere prossima o possibile – nell’ambito degli attuali orientamenti e ordinamenti sociali – una fase di assestamenti e ripresa” (Bergonzini 1956). Nella situazione creatasi a partire dagli anni cinquanta, “il fenomeno dello spopolamento [...] testimonia non solo l’insostenibilità delle condizioni materiali di vita nella montagna, ma il definitivo distacco degli uomini dalla terra e dall’ambiente tradizionale. Questo processo di immiserimento e progressiva proletarizzazione delle popolazioni montanare costituisce del resto la premessa necessaria dello sviluppo economico successivo” (Gallingani Anderlini, 1989). Lo spopolamento dell’area appare quindi come premessa del decollo economico- industriale che in quegli anni investì non solo l’area emiliana ma l’intero paese.

Citiamo adesso alcuni risultati dell’indagine svolta sui movimenti migratori dei coloni e dei mezzadri avvenuti nell’Appennino Tosco-Emiliano tra 1950 e 1955 (Servizio per i contributi agricoli 1956), svolta in base alle “risultanze dell’accertamento dei lavoratori agricoli, aventi diritto alle assicurazioni sociali obbligatorie”. Data la brevità di questa nota, consideriamo in particolare i risultati della prima parte, relativa ai coloni mezzadri considerati nel loro duplice aspetto di “nuclei familiari” e di singole “unità lavoratrici”. I risultati di questa indagine mostrano per il versante Toscano un decremento del 2 per cento dei nuclei familiari mezzadrili e colonici rispetto ai presenti all’inizio del quinquennio, con un corrispondente calo delle unità lavoratrice pari invece al 16 per cento (-22.878); nello stesso intervallo temporale, il versante Emiliano patisce una diminuzione del 6 per cento dei nuclei e un calo del 15 per cento delle unità lavoratrici (-30 mila unità). Nello stesso quinquennio, la montagna bolognese perde il 12 per cento delle famiglie coloniche e il 17 delle unità lavoratrici.

L’indagine documenta assai bene come proprio nella prima metà degli anni cinquanta il declino demografico della montagna tosco-emiliana sia conseguente alla disgregazione e all’entrata in crisi di quel mondo rurale-montano fondato sul rapporto agrario di mezzadria. Riportiamo schematicamente alcune concause alla base del fenomeno così come individuate dall’indagine: 1) inadeguatezza della maglia poderale e conseguenti

squilibri tra necessità di manodopera e capacità di remunerazione del podere; 2) difficoltà nel rapporto tra concedenti e mezzadri; 3) sistematico esodo di forza lavoratrice, in parte sostituita dalla meccanizzazione e solo modestamente compensata dall'incremento demografico; 4) urbanizzazione ed emigrazione dei giovani per trovare occupazione nell'industria o nel lavoro domestico per le ragazze; 5) trasformazione e superamento delle tipicità della famiglia mezzadrile, tramite la scissione dei nuclei, l'attenuamento dei vincoli di subordinazione verso il capoccia e la progressiva riduzione della composizione media familiare (per il versante emiliano dell'Appennino, nel quinquennio d'indagine, la composizione media delle famiglie scende da 5,1 unità lavoratrici a 4,6); 6) disagi materiali e morali della residenza (distanza dagli agglomerati urbani e sociali, difficoltà nelle comunicazioni, insufficienza igienica dei fabbricati destinati alle abitazioni delle famiglie).

Tab. 7 – *Movimenti migratori dei nuclei familiari e delle unità lavoratrici mezzadrili nel quinquennio 1951-1955. Valori assoluti, saldi e variazioni percentuali*

Nuclei familiari	Montagna bolognese	Appennino Emiliano	Appennino Toscano
Nuclei familiari 1951	8.854	38.506	25.960
Immigrazioni nel quinquennio	5.127	21.445	7.770
Emigrazioni nel quinquennio	6.214	23.661	8.342
Saldo	-1.087	-2.216	-572
Nuclei familiari 1955	7.767	36.290	25.388
Var. % nuclei 1951-55	-12,3	-5,8	-2,2
Unità lavoratrici	Montagna bolognese	Appennino Emiliano	Appennino Toscano
Unità lavoratrici 1951	44.643	198.308	143.093
Immigrazioni nel quinquennio	28.427	108.169	42.554
Emigrazioni nel quinquennio	36.000	138.381	65.432
Saldo	-7.573	-30.212	-22.878
Unità lavoratrici 1955	37.070	168.096	120.215
Var. % unità 1951-55	-17,0	-15,2	-16,0

Fonte: Camera di commercio, industria e agricoltura di Bologna, 1956

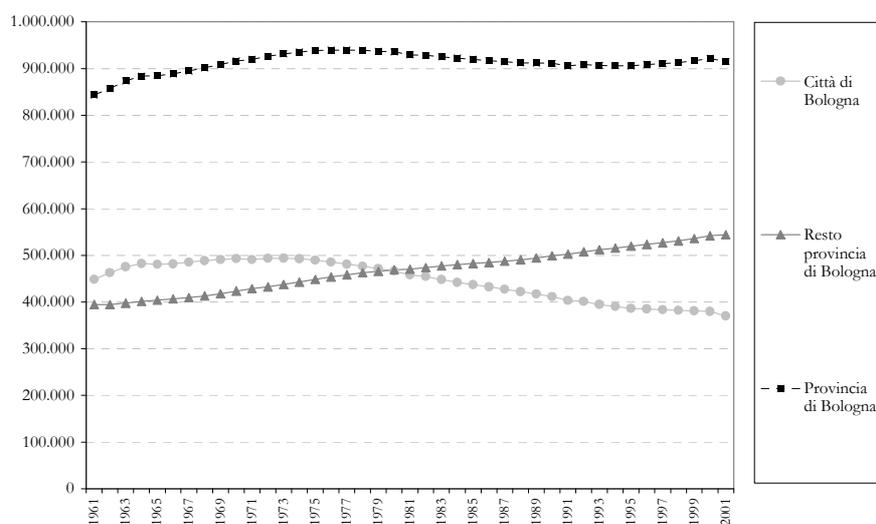
L'evoluzione dei fenomeni di urbanizzazione e il riassetto dei decenni successivi: breve cenno al periodo dal 1961 al 2001

Per meglio valutare la portata delle grandi trasformazioni che hanno modificato l'assetto della popolazione sul territorio provinciale appena descritte, concludiamo ripercorrendo brevemente le fasi salienti dell'evoluzione demografica che hanno caratterizzato i decenni successivi. Dopo la notevole

Lorenzo Del Panta, Francesco Scalone

crescita demografica avvenuta nel corso degli anni cinquanta e sessanta, il capoluogo ha conosciuto una lunga fase di declino, non ancora interrotta e innescata dal drastico calo delle nascite iniziato già negli anni settanta (si veda il grafico 7 relativo all'andamento della popolazione residente). Nell'ultimo ventennio, la popolazione del capoluogo ritorna a essere inferiore a quella degli abitanti nel resto dei comuni della provincia.

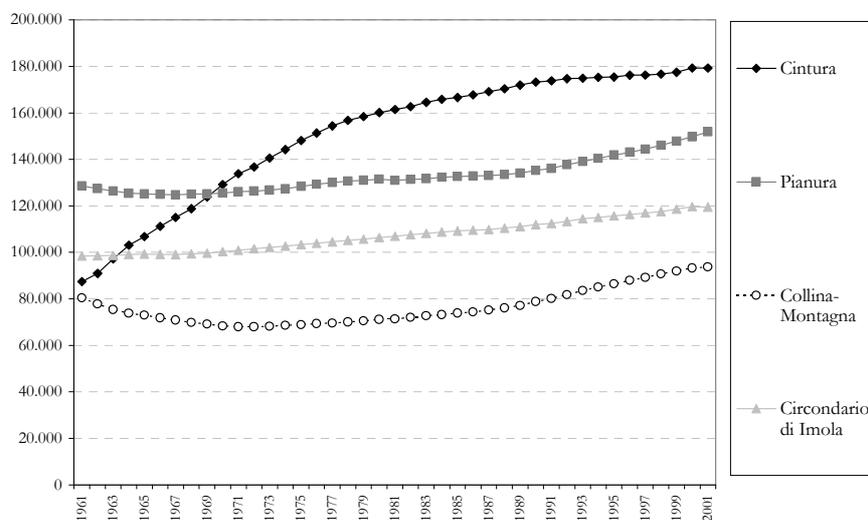
Graf. 7 – L'evoluzione della popolazione. La città di Bologna e il resto del territorio provinciale, 1961-2001



In realtà, considerando anche il grafico 8 relativo agli altri ambiti territoriali, appare allora evidente come la forte fase di crescita del centro urbano avvenuta durante gli anni sessanta sia stata accompagnata dall'intenso sviluppo dei comuni satellite, nuovi poli di attrazione per i consistenti flussi migratori provenienti dal resto della provincia; dopo l'apice di questo processo inizia negli anni settanta una fase di drastica decrescita della popolazione residente nel centro urbano di Bologna: in parallelo al declino demografico della città, si è avviato un processo di crescita e sviluppo dei comuni appartenenti non solo alla corona dei comuni satellite, ma anche alla seconda cintura e dislocati nella bassa pianura padana: un fenomeno prodotto in parte dalle scelte urbanistiche delle amministrazioni territoriali, dalle trasformazioni del tessuto economico e insediativo, dalla consistenza del patrimonio abitativo e dalle differenti condizioni del mercato immobiliare. "In quegli anni si stava esprimendo un fenomeno di sostituzione dei comuni della cintura al capoluogo come principali poli di attrazione di flussi immigratori nella provincia; successivamente lo stesso capoluogo diventava per quei comuni uno dei più

importanti tributari di popolazione. Ma gli anni settanta hanno conosciuto accanto al suddetto fenomeno del “travaso” di popolazione da Bologna alla sua cintura, quello dell’affermazione di molti comuni dei restanti comprensori. Soprattutto nella fascia della pianura bolognese il [...] processo di industrializzazione delle campagne ha contribuito non solo a frenare il calo demografico in atto, ma anche a mutare segno ai saldi migratori” (Lucchini 1982).

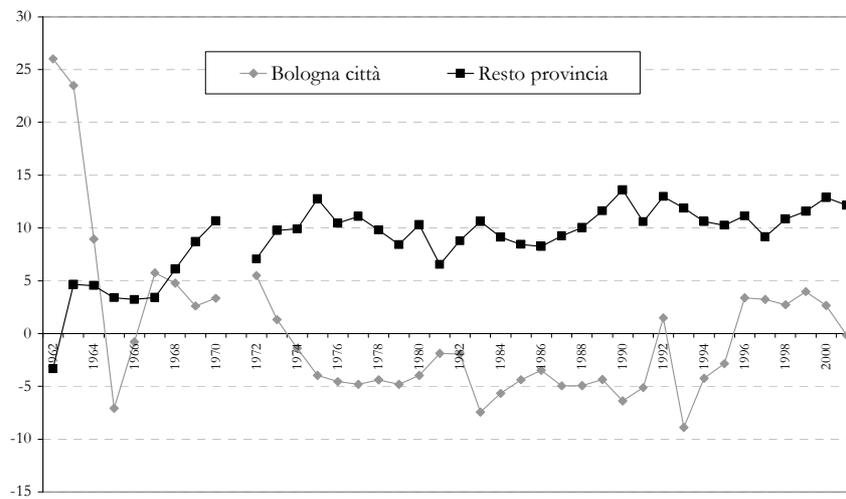
Graf. 8 – *L’evoluzione della popolazione nei vari ambiti territoriali: cintura, pianura, collina-montagna e circondario di Imola. 1961-2001*



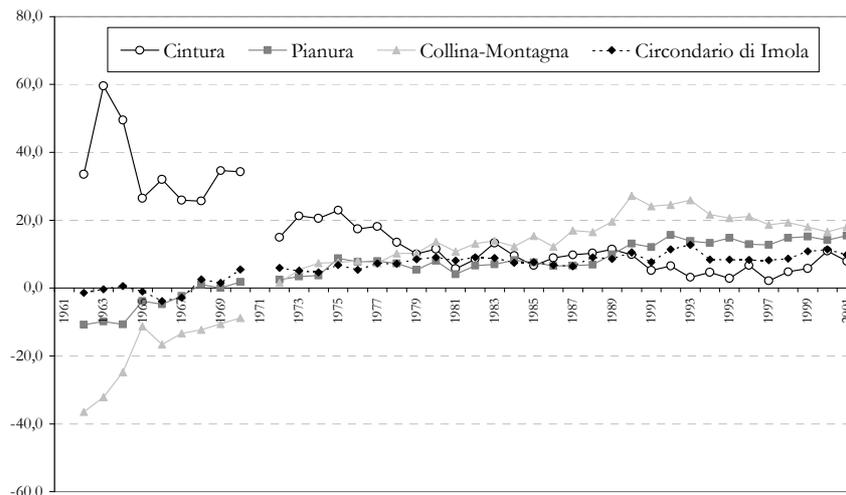
A conferma di quanto appena osservato è allora importante approfondire più direttamente il ruolo avuto dalla dinamica migratoria attraverso la disamina dei due grafici seguenti (9 e 10) nei quali abbiamo riportato la serie del saldo migratorio annuo ogni mille abitanti: si sono infatti messi a confronto gli andamenti dell’indicatore relativi alla città di Bologna e al resto della provincia (grafico 9), alle zone della cintura, della pianura, della fascia collinare e montana e del circondario imolese (grafico 10). I rispettivi andamenti registrati per la città di Bologna e il resto della provincia appaiono pressoché speculari: nel capoluogo il saldo migratorio si mantiene positivo ancora negli anni sessanta, subisce un visibile passivo ad iniziare dai primi anni settanta e permane su livelli negativi sino alla seconda metà dello scorso decennio; diversamente, per il resto del territorio provinciale, già a partire dal 1963, il saldo migratorio si attesta e persiste per quattro decenni su valori visibilmente positivi (segnando anche oltre 10 unità in avanzo ogni mille abitanti, così come si verifica per gli ultimi anni del periodo osservato). Tuttavia, come risulta dal grafico 10, la

dinamica interna alle varie sottoaree provinciale si manifesta in modo discretamente differenziato: i comuni della cintura, pur restando su valori positivi, registrano per tutti gli anni sessanta e settanta un afflusso migratorio assai intenso e successivamente una fase di più altalenante attenuazione del fenomeno; una differente vicenda caratterizza invece l'area della pianura e, più marcatamente, i comuni della zona collinare e montana dove il passivo del saldo migratorio si protrae almeno fino agli inizi degli anni settanta per poi assumere segno positivo e trasformarsi in un progressivo rialzo.

Graf. 9 – Saldi migratori annui per mille abitanti: città di Bologna e resto della provincia, 1962-2001

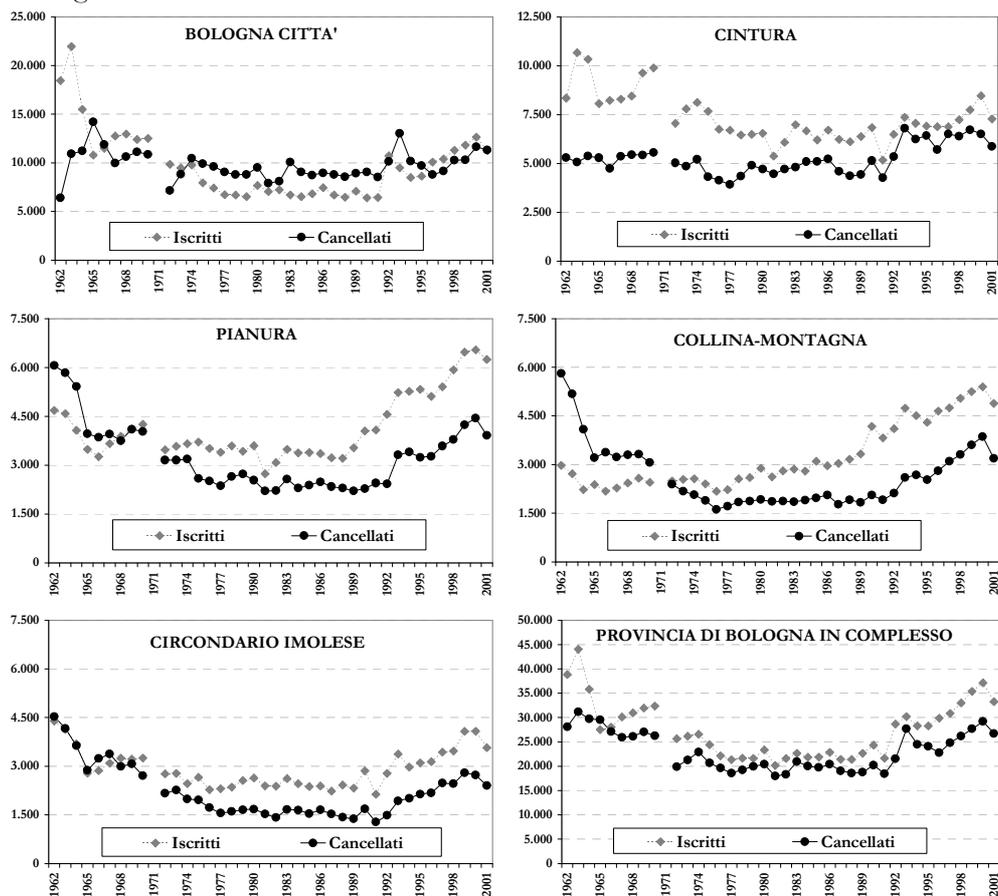


Graf. 10 – Saldi migratori annui per mille abitanti: aree territoriali, 1962-2001



Ad ogni modo, appare importante notare che l'aggregazione "collina-montagna" proposta in questa breve nota risulti proprio su questi periodi di osservazione quantomeno restrittiva e non completamente esaustiva: dai dati disaggregati a livello comunale in nostro possesso – e che qui non presentiamo e trattiamo per motivi di spazio – emerge come all'interno di questa zona in realtà la situazione si articola e differenzia in modo ulteriore, a seconda si prendano in considerazione centri e comunità della prima collina, oppure collocate a fondo valle, su aree di crinale o a quota più elevata in montagna. Segnaliamo allora tutto ciò come problematica e possibilità di ulteriore approfondimento da svolgere in future analisi. Infine, a completamento del quadro già emerso e continuando ad adottare la suddivisione per sottozona provinciali fin qui proposta, il grafico 11 presenta la serie delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (e dalla cui differenza, si rammenta, è composto il saldo migratorio).

Graf. 11 – Numero di iscritti e cancellati all'anagrafe: città di Bologna, cintura, pianura, collina-montagna e circondario imolese, 1962-2001



Prime conclusioni

In questa breve nota, abbiamo utilizzato esclusivamente dati aggregati provenienti da fonte censuaria e dal movimento dello stato civile pubblicati a cura della Dirstat e dell'Istat dal 1861 al 1961. Nonostante le lacune nella pubblicazione della serie del movimento naturale a cui si è fatto cenno in precedenza, abbiamo tentato una stima dei saldi migratori per i vari ambiti territoriali di riferimento. Il calcolo di questi indicatori sono stati particolarmente utili per verificare e confermare ulteriormente il quadro di massima già emerso in precedenti lavori riguardanti il processo di urbanizzazione (Anderlini 1994) e lo spopolamento delle aree montane (Anderlini, Galligani 1989) avvenuti in provincia di Bologna.

In particolare, lo sviluppo urbano della città di Bologna si è svolto in modo graduale e continuo: fino agli anni trenta il capoluogo ha assorbito in modo quasi “fisiologico” il surplus demografico prodotto dalle campagne circostanti, nutrendosi inoltre di sempre più consistenti flussi migratorio provenienti dall'esterno dei confini provinciali; solo dopo gli anni trenta – quando paradossalmente il regime inaugurò una campagna di antiurbanizzazione – la crescita della città subisce una prima accelerazione, per poi trovare quella definitiva, dopo i traumi della guerra e la ricostruzione, con il decollo negli anni cinquanta della città fabbrica. È importante sottolineare che la crescita demografica del capoluogo è avvenuta esclusivamente in virtù del costante attivo dovuto al saldo migratorio (Alessi, Mazzoni 1995) mentre, diversamente, lo sviluppo demografico nel resto del territorio provinciale si è realizzato per effetto della dinamica naturale. In particolare, l'eccedenza demografica di cui hanno beneficiato il resto dei comuni della provincia non solo ha nutrito la crescita demografica del capoluogo ma nell'ultimo trentennio dell'ottocento ha originato anche un potente flusso migratorio in uscita. E se il progressivo inurbamento di consistenti quote della popolazione rurale provenienti dalle campagne della pianura si è svolto nell'arco dei cento anni dal 1861 al 1961 in modo progressivo, quasi mai traumatico, per quanto riguarda invece la fascia appenninica è possibile parlare esplicitamente di evento disastroso. Per tutto l'ottocento e fino ancora agli anni venti del novecento, la popolazione rurale delle montagne bolognesi cresce ed esprime moderati tassi di incremento, ma è con gli anni trenta che è il passivo migratorio diventa sempre più consistente assumendo poi negli anni cinquanta le dimensioni di una vera e propria emorragia di popolazione. Le tracce di questo depauperamento segnano ancora oggi il contesto socio-economico, demografico e più in generale antropico, di questa area.

È facile allora intuire come gli equilibri demografici all'interno del territorio provinciale non si siano affatto assestati allo scadere del 1961 (ultimo anno del

periodo preso in esame): già nel decennio tra i due censimenti del 1951 e 1961 emerge la vitalità di alcuni comuni appartenenti alla cintura intorno al capoluogo (in particolare Casalecchio di Reno, Pianoro, San Lazzaro, Castenaso, Castel Maggiore che registrano tassi di incremento e saldi migratori positivi) segnando uno dei *leit motiv* del movimento di suburbanizzazione dei decenni successivi: dopo aver raggiunto il suo apice, dall'inizio degli anni settanta in poi la popolazione del capoluogo sperimenta una fase di declino a causa del calo delle nascite e delle emigrazioni verso i comuni della prima e della seconda cintura. L'ultimo trentennio del novecento vede infine una progressiva ripresa del saldo migratorio nei comuni delle zone di pianura e della collina.

Riferimenti bibliografici

- T. Alessi, M. Mazzoni 1995, *Alcuni cenni sulla dinamica demografica del Comune di Bologna: un'analisi di lungo periodo*, «Metronomie», n. 2-3.
- Associazione nazionale delle bonifiche – Camera di commercio, industria ed agricoltura 1956, *Atti ufficiali della conferenza economica per l'Appennino Tosco-Emiliano, Edizioni Agricole*, Bologna.
- Associazione nazionale delle bonifiche – Unioni regionale delle Camera di commercio, industria e artigianato 1967, *Atti ufficiali del convegno tecnico-economico sull'Appennino Tosco-Emiliano, Edizioni Agricole*, Bologna.
- F. Anderlini 1994, *Sviluppo urbano, mutamenti sociali, cittadinanza*, in Comune di Bologna, Provincia di Bologna, *Le logiche metropolitane negli assetti della società bolognese*, Il Mulino, Bologna.
- F. Anderlini 2003, *Dopo l'urbanizzazione*, Clueb, Bologna.
- F. Anderlini – M. A. Gallingani 1989, *Montagne senza incanto*, Clueb, Bologna.
- L. Bergonzini 1956, *Lo spopolamento nell'Appennino Tosco-Emiliano*, in Associazione nazionale delle bonifiche – Camera di commercio, industria ed agricoltura, *Atti ufficiali della conferenza economica per l'Appennino Tosco-Emiliano, Edizioni Agricole*, Bologna.
- L. Del Panta - R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Roma-Bari.
- M. A. Gallingani 1994, *L'area vasta della pianificazione: ricorsi storici e variazioni sul tema*, in Comune di Bologna, Provincia di Bologna, *Le logiche metropolitane negli assetti della società bolognese*, Il Mulino, Bologna.
- P.P. D'Attorre 1983, *Bologna – Città e territorio tra '800 e '900*, Angeli, Milano.
- M. Mazzoni – F. A. Scalone 2005, *Il sistema informativo anagrafico della Provincia di Bologna. Primi risultati*, «Metronomie», n. 31.
- A. Lucchini 1982, *Tendenze demografiche nel capoluogo di Bologna, 1970-1980*, in Provincia di Bologna, *Rapporto sulla situazione economico sociale dell'area bolognese*, Edizioni delle autonomie, Bologna.
- Servizio per i contributi agricoli unificati 1956, *Indagine sui movimenti migratori dei coloni e mezzadri e sulla occupazione dei lavoratori a salario nell'Appennino Tosco-Emiliano*, in Associazione nazionale delle bonifiche – Camera di commercio, industria ed

Lorenzo Del Panta, Francesco Scalone

agricoltura, *Atti ufficiali della conferenza economica per l'Appennino Tosco-Emiliano*, Edizioni Agricole, Bologna.

A. Treves 1976, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino.

A. Treves 1980, *La politica antiurbana del fascismo e un secolo di resistenza all'urbanizzazione industriale in Italia*, in A. Mioni (a cura di), *Urbanistica fascista*, Angeli, Milano.

Fonti statistiche

Comune di Bologna, *Annuario Statistico del Comune di Bologna*, annate varie.

Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Ufficio centrale di statistica 1863-1871, *Statistica del Regno d'Italia. Movimento dello stato civile*, Firenze.

Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Direzione di statistica 1872-1899, *Popolazione. Movimento dello stato civile*, Roma.

Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Ufficio centrale di statistica 1900, *Statistica della popolazione. Movimento dello stato civile*, Roma.

Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Ufficio centrale di statistica 1901-1923, *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile*, Roma.

Istituto centrale di statistica 1924-1951, *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile*, Roma.

Istituto centrale di statistica 1932-1941, *Movimento della popolazione nei singoli Comune del Regno*, Roma.

Istituto centrale di statistica 1952-1961, *Annuario di statistiche demografiche*, Roma.

Istituto centrale di statistica 1961-2001, *Popolazione residente e movimento anagrafico dei comuni*, Roma.

Istat 1994, *Popolazione residente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991*, Roma.

Istat 2001, *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000*, Roma.